

Il caso Ganzer



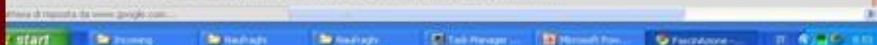
■ i pdf di

FascinAzione

Il blog sulla Fascisteria di Ugo Maria Tassinari: la destra radicale tra storie, rappresentazioni e leggende (con digressioni su temi non proprio pertinenti che mi stanno a cuore)



Il se tu riguarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te (F. Nietzsche)



Il caso Ganzer

lunedì 12 luglio 2010

La caduta dell'ultimo uomo di Dalla Chiesa



Quattordici anni di carcere: anche se la richiesta del pm (27 anni) è stata accolta a metà, la Corte è scesa giù dura contro Giampaolo Ganzer, l'ex capo dei Ros, l'**ultimo uomo del generale Dalla Chiesa** in servizio, per le false operazioni antidroga compiute da un gruppo di uomini del reparto speciale dei Carabinieri negli anni 90. Pena dimezzata perché non è stata riconosciuta dai giudici l'esistenza di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga ed è stato prescritto il traffico d'armi.

E pensare che una delle ultime operazioni antidroga che il generale aveva condotto, nell'autunno 2008, nel "suo" Veneto aveva avuto notevole rilievo nazionale perché sembrava avere smantellato un cartello tra reduci dell'eversione nera e delle grandi bande metropolitane degli anni 70: a finire in galera infatti erano stati ex esponenti della mala padovana, vicini alla banda del Brenta, come Manfrin (quasi settantenne) e Trincanato, uno dei più stretti sodali di Vallanzasca, Colia, e un ordinovista (diciamo così: ma va bene in prima approssimazione) rodigino, Frigato.



Una sorta di bizzarro déjà vu: perché a condurre l'inchiesta giudiziaria contro la connection mala-neri è stato il procuratore capo di Venezia, **Vittorio Borraccetti**, che proprio il mese scorso ha lasciato l'incarico. E Ganzer e Borraccetti avevano lavorato a stretto contatto di gomito - uno giovane sostituto, l'altro capitano dell'Arma - nei durissimi anni '80 in una Padova devastata dalle scorrerie dell'Autonomia armata ma anche dalla presenza della banda Fioravanti e di una aggressiva malavita organizzata. Del magistrato parla benissimo, come una persona civile e

Il caso Ganzer

intelligente, il suo inquisito più noto dell'epoca: Valerio Fioravanti, che proprio a Padova fu arrestato dai carabinieri di Ganzer, che all'epoca comandava il nucleo anticrimine, dopo che lui e il fratello Cristiano ne avevano ammazzati un paio, in un rabbioso conflitto a fuoco sul Lungargine Scaricatoio. Dove si erano immersi per recuperare un arsenale di cui si era disfatto precipitosamente, dopo una lite con la moglie, un loro fiancheggiatore, Trincanato, appunto. Ferito seriamente, Fioravanti era stato lasciato dal fratello e dalla compagna Francesca Mambro (assai riluttante) ad aspettare da solo l'arrivo dell'ambulanza in un appartamento affittato da Manfrin. Quanto è piccolo il mondo. (1- continua)

martedì 13 luglio 2010 a [10:53:00 PM](#) | By: ugo maria tassinari

Il caso Ganzer - 2 Visto da destra, visto da sinistra

Un generale dei carabinieri condannato a 14 anni di carcere resta al suo posto di comando, che è poi la struttura dove sono stati commessi i reati. Né il Viminale né il vertice dell'Arma hanno qualcosa da dire. Anzi. Una questione drammatica. Ma noi abbiamo deciso di mantenere **un approccio lieve**, che riteniamo assai opportuno, proprio a fronte della gravità della materia. E quindi le brutte storie del generale Ganzer le vogliamo raccontare come se fosse una rubrica satirica del Candido di Guareschi.

L'idea c'è venuta, per una coincidenza significativa. L'essersi accavallati nella mia bacheca di facebook gli interventi sul tema di Paolo Signorelli, intellettuale antagonista di matrice fascista e Paride Leporace, direttore del Quotidiano di Basilicata, ma cresciuto nello straordinario laboratorio delle culture e delle pratiche sociali critiche di Cosenza. E ora li riportiamo in rapida sequenza. (2-continua)

martedì 13 luglio 2010 a [11:05:00 PM](#) | By: ugo maria tassinari

Il caso Ganzer 3 - visto da destra

E' normale che per difendere la "democrazia" gli addetti all'ordine commettano reati nel silenzio assordante delle istituzioni e dei gazzettieri.

E se se ne parla è perché può essere funzionale nella lotta continua tra poteri dello Stato. Insomma le operazioni delle "barbe finte" divengono di volta in volta salvifiche o meritevoli di gogna.

A deciderlo sono i magistrati a seconda dell'obbiettivo politico che si ripropongono. O per protagonismo.

La storia italiana dal 1945 sino ad oggi è punteggiata dalle operazioni a regia dei Servizi sempre, naturalmente, disponibili ad eseguire le direttive delle strutture istituzionali da cui dipendono. Tanto a coprire e gli uni e le altre c'è il Segreto di Stato.

Le tecniche usate dalle "barbe finte" sono state più volte disvelate dal Presidente emerito Kossiga che ha descritto in quale modo ci si muovesse nei confronti dei "rapendi" e come fosse usanza normale far rinvenire nei covi o nelle abitazioni dei presunti eversori o dei comuni malandrini droga ed armi. Spesso "quelle" armi (sporche) che consentivano di incastrare i "sospetti". Al resto ci pensavano i collaboratori costruiti nei pentitifici di Stato.

Una classica operazione a regia fu quella nota come "Terrore sui Treni" organizzata dal Sismi nel corso dell'istruttoria per la Strage di Bologna. La falsità dell'operazione non impedì alla magistratura bolognese di utilizzarla per rafforzare il castelletto accusatorio nei confronti dei neri. Di "quei" neri.

Ucigos, Sismi e Sids ebbero per decenni carta bianca nelle loro inves- tigazioni. E tutti al

Il caso Ganzer

tempo tacquero perché era comodo farlo. Poi fu lo scontro tra guardie. Fu il tempo in cui De Gennaro riuscì a far fuori il suo rivale Contrada e a raggiungere i vertici della Polizia che degnamente, tra l'altro, rappresentò nei massacri del G8 di Genova.

E poi intervennero sullo scenario investigativo i Ros e fu scontro tra Carabinieri e Polizia di Stato. Uno scontro duro utilizzato dalle procure per realizzare le loro attività teoretiche. Da Mori a Ganzer passando per Massimo Giraudo il poco ricordato tenente che usò in maniera spregiudicata e quasi sempre illecita i suoi poteri speciali per aiutare il figlio d'arte Guido Salvini a riaprire – ad istruttoria chiusa – le indagini sulle stragi di Piazza Fontana e di Piazza della Loggia per incriminare i neri. “Quei” neri.

Di tutto accadde e tutto passò sotto silenzio, nonostante le nostre denunce.

E sarebbero passate sotto silenzio le attività criminali del generale Ganzer se costui non avesse esagerato nella loro personalissima gestione tanto da indurre la Procura di Brescia e poi quella di Milano – dopo un incredibile rimbalzo di competenze da un Tribunale all'altro - ad incriminarlo con il suo vice Mauro Obinu (promosso nel frattempo a comandare la scuola di formazione dei servizi segreti!) e con altri carabinieri del Raggruppamento Operativo. Accuse a dir poco pesanti che andrebbero dall'associazione per delinquere alla detenzione di armi e di spaccio di droga, in osmosi continua con confidenti e con trafficanti arricchiti con enormi quantità di denaro provenienti dalle casse dei Ros. Armi e droga che andavano e venivano, si “materializzavano e svanivano”.

E il fine? “Carriera. Potere. Visibilità”; per dirla con il pm Luisa Zanetti che ha chiesto per Ganzer 27 anni di carcere. In questa storia non c'erano carabinieri (guardie) che combattevano attività illegali ma c'erano carabinieri (ladri) che compivano attività illegali programmate a fini di potere.

Narcos di Stato, guardie e ladri a ruoli invertiti. Alla Di Pietro.

Ed a costoro è stato consentito per 5 anni (l'incriminazione risale al 2005 ma l'inchiesta fu aperta da Fabio Salamone, l'“amico” di Tonino, nel 1998) di continuare a gestire le più delicate inchieste (da quelle sul terrorismo islamico all'affaire Bertolaso), a fare arresti clamorosi, a compiere spettacolari blitz. Per 5 anni l'imputato Ganzer ha continuato ad occupare il suo posto di comando appoggiato (e sarà interessante andare a svelare “il perché”) dai governi e di centrodestra e di centrosinistra.

Una delle operazioni eseguite dagli scherani di Ganzer e di cui la stampa diede il massimo rilievo fu quella denominata “Testuggine” che portò all'arresto di numerosi pregiudicati veneti per “presunto” traffico di droga.

E qui va spiegato il perché io abbia usato l'aggettivo “presunto”. Dai precedenti (sub iudice) delle guardie-ladri del Ros, e in particolare di Ganzer, chi può fornirci la certezza della liceità dell'operazione “antidroga” detta “Testuggine”? Parola dei Narcos di Stato? O non si potrebbe ipotizzare che operazioni come “Testuggine” siano state programmate a regia e costituiscano un modo di ricostruzione dell'immagine e nel contempo di conservazione del potere tanto generosamente regalatogli dai camerieri delle banche?

E allora come si può cantar vittoria come ha fatto, a commento della sentenza di condanna emessa nell'aula bunker di Mestre, il pm Paola Tonini? “E' la condanna più pesante che abbia mai visto applicare per questo tipo di reato. Sì, non posso chedirmi soddisfatta”.

A parte l'antiestetica gioia per la sofferenza altrui mostrata dalla giudichessa ci vien voglia di chiedere: ma costei non era a conoscenza di chi fosse il generale Ganzer e del come fosse tanto “bravo” a costruire le prove?

Prendi un cartoccio di coca ed una pistola con la matricola limata, le metti in un luogo nella

Il caso Ganzer

disponibilità dell' "incastrando", aggiungi qualche intercettazione truccata e la soffiata di qualche collaborante alla ricerca di benefici premiali e il gioco è fatto.

Vero dr. Borraccetti, Procuratore capo dalla lunga esperienza e dalla carriera fatta nel perseguire i "neri", lei notoriamente "rosso", nei costruiti anni di pionbo?

E poi alcuni di costoro è il caso di Roberto Frigato te li ritrovi tra gli imputati e aggiungi ad antiche gioie nuove gudurie.

Ci piace a tal punto evidenziare la schizofrenia tra i comportamenti delle giudichesse Luisa Zanetti e Paola Tonini. La prima chiede a Milano 27 anni di carcere per Ganzer, la seconda gioisce per la severità delle pene inflitte a Mestre grazie agli investigati da Ganzer.

Questa è quella che in Italia si chiama la certezza della pena. E del Diritto.

Paolo Signorelli

mercoledì 14 luglio 2010

Il caso Ganzer 4 - Visto da sinistra

Rinasce la P3 , il solito Dell'Utri, il coordinatore di Forza Italia, il vecchio faccendiere Carboni. Siamo abituati. Un po' meno al fatto che un generale dei carabinieri, capo dell'ineffabile Ros, sia duramente condannato a 14 anni in primo grado per aver messo in piedi una rete che acquista cocaina in Colombia per far meglio carriera. Il generale Ganzer non ha fatto un piega. Aspetta le motivazioni di una sentenza del processo meno raccontato dai media italiani. Eppure i protagonisti e i fatti meritavano approfondimenti. Ma oggi nel Belpaese chi si mette a scrivere delle ombre del reparto operativo più osannato nella lotta al crimine? A Milano hanno condannato anche ufficiali e sottoufficiali del Ros e un alto generale.

Si chiama Mauro Obinu. Vice di Ganzer. Ma anche imputato in altri processi poco raccontati. A Palermo fa coppia sul banco degli imputati con il generale Mori. Sono accusati di non aver catturato Binu Provenzano. In quel periodo attraverso i Ciancimino avevano avuto anche il mandato di trattare con Cosa Nostra invece di pensare ad arrestare boia e mandanti delle stragi che uccisero Falcone, Borsellino e le loro scorte. Obinu sta all'Aise. Che non è un'azienda di elettrodomestici ma una delle sigle dei nostri straordinari servizi segreti che ogni tanto cambiano sigla per rinverdire il brand. Il capo di Obinu è Gianni De Gennaro condannato in Appello ad un anno e quattro mesi per la macelleria messicana della scuola Diaz di Genova quando era il capo della polizia italiana. Poi richiamo alla vostra memoria che il comandante generale della Guardia di Finanza, Roberto Speciale era stato condannato ad un anno e mezzo per peculato ed è stato ricompensato con una nomina a senatore del partito berlusconiano.

Vogliamo aggiungere Niccolò Pollari direttore del Sismi salvato dalle accuse per il rapimento di Abu Omar con il segreto di Stato e ricompensato con una qualifica di Consigliere di Stato. Vi meravigliate? Io ho poco disincanto forse perché essendo un direttore di giornale ho potuto verificare che in favore di Pollari con dossier mirati si muovevano strani personaggi calabresi in odor di massafia. Non avete mai incontrato uomini delle istituzioni che si sentono Stato più Stato degli altri? Spesso in rapporto stretto con giornalisti di grido dotati di ottimi fonti e che nelle redazioni possono far emergere titoloni su quel personaggio o capaci di far circolare dossier molto documentati contro avversari interni o esterni. Anche loro P3? Chissà? Stiamo ai fatti senza troppo dietrologia e comprendiamo chi è il generale Ganzer condannato a 14 anni da un Tribunale di quello Stato che doveva servire. Accademia Militare di Modena. Capitano e allivo del generale Dalla Chiesa tiene il fortino strategico di Padova dove coordina il blitz contro L'Autonomia. Si tratta del processo "7 aprile" ovvero quando l'inquisizione politica consente

Il caso Ganzer

l'eclisse del Diritto. Il dossier che arriva al giudice Calogero porta la firma di Ganzer. Sul fronte della criminalità cattura la banda dei giostrai. Poi infiltra uno dei suoi uomini nella "Mafia del Brenta" di Felice Maniero. Pochi ricordano che un pm indaghi l'ufficiale dei carabinieri per falsa testimonianza a difesa dell'infiltrato. La circostanza è citata da Fiorenza Sarzanini del Corsera che la elogia in positivo chiosando : "preferì finire sotto processo piuttosto che tradire un collaborante". Carabinieri su una linea d'ombra. Stato nello Stato.

Ma ci sono anche magistrati che non fanno sconti. Parte da lontano la vicenda che ha visto condannare il capo Dei Ros ad una pesantissima condanna a 14 anni di carcere. A Ganzer è andata male perché ha trovato un mastino sulla sua strada. Lo stesso magistrato che ha indagato sul Sismi di Pollari. Un pm tostissimo. Armando Spataro della Procura di Milano. Che si fida ciecamente di Ganzer. Ma quelli come Spataro non si bevono tutto come oro colato.

Anche se ti chiami Ganzer. Il pm riceve la richiesta di un'autorizzazione a ritardare il sequestro di una partita di droga. Questo il racconto del pm dagli atti processuali:«Mi disse che il Ros disponeva di un confidente colombiano che aveva rivelato l'arrivo nel porto di Massa Carrara di un carico di 200 chilogrammi di cocaina. Era destinata alla piazza di Milano e il confidente era disposto a fornire al Ros le indicazioni necessarie per seguire il carico fino a destinazione e catturare i destinatari della merce». Spataro firmò il decreto di ritardato sequestro. Ma i piani del Ros cambiarono: l'operazione infatti fu effettuata. Ma, dopo aver compiuto l'operazione, il Ros non diede più informazioni. Insospettito, Spataro si presentò negli uffici romani del Raggruppamento operativo speciale e chiese notizie attorno al sequestro dei due quintali di cocaina. Gli fu mostrata della droga conservata in un armadio. Quando, molti mesi dopo, Ganzer gli prospettò l'ipotesi di vendere quella droga a uno spacciatore di Bari, Spataro decise di informare il capo della procura e alcuni suoi colleghi. E ordinò la distruzione della droga. Un copione che sarebbe poi stato ricalcato molte altre volte. Secondo l'accusa, gli stessi carabinieri erano diventati protagonisti del traffico e le brillanti operazioni non erano altro che delle retate di pesci piccoli messe in atto per gettare fumo negli occhi all'opinione pubblica. Anche Fabio Salomone pm bresciano indaga sul Ros. Quello di Bergamo. I carabinieri reclutano giovani pusher su piazza. Trovano i clienti e vendono la coca. Un gruppo di carabinieri fa carriera con operazioni dove i soldi spariscono e che hanno una sorta di regia etorodiretta.

Un esponente della malavita, Biagio Rotondo, detto «Il Rosso» racconta al pm Salomone che nel 1991 due carabinieri del Ros lo avvicinarono in carcere e gli proposero di diventare un confidente nel campo della droga. In realtà, secondo l'accusa, questi confidenti (tra il 1991 e il 1997 ne furono reclutati in gran numero) venivano utilizzati come agenti provocatori, come spacciatori, come tramiti con le organizzazioni dei trafficanti. «Il Ros – scrivono i giudici nel rinvio a giudizio – instaura contatti diretti e indiretti con rappresentanti di organizzazioni sudamericane e mediorientali dedite al traffico di stupefacenti senza procedere nè alla loro identificazione nè alla loro denuncia... ordina quantitativi di stupefacente da inviare in Italia con mercantili o per via aerea, versando il corrispettivo con modalità non documentate e utilizzando anche denaro ricavato dalla vendita in Italia dello stupefacente importato. Denaro di cui viene omesso il sequestro». «Si tratta - annota la Procura di Milano – di istigazione ad importare in Italia sostanze stupefacenti». I sottoufficiali indagati nascondono microspie ambientali e registrano l'interrogatorio del Pm.

Per Ganzer è un gioco facile denunciare Salomone per abuso alla procura di Venezia e paralizzare per lungo tempo l'inchiesta. Un'inchiesta, nata a Brescia nel 1997 (pm Fabio Salomone) passata poi a Milano (pm Davigo, Boccassini e Romanelli) perchè coinvolgeva un pm bergamasco, salvo poi essere mandata a Bologna (per un episodio a Ravenna), restituita da

Il caso Ganzer

Bologna a Milano, girata a Torino e rispedita a Bologna, che sollevò conflitto di competenza in Cassazione, la quale stabilì infine la competenza di Milano. Un giro d'Italia che ha ritardato la fine di un processo durato un'eternità e che a quello di piazza Fontana gli fa un baffo per quanti tribunali ha visitato nel silenzio generale. E Biagio Rotondo detto "Il Rosso"? Il testimone che ha permesso di scoprire i giochi del Ros è morto suicida in carcere a Lucca il 29 agosto nel 2007. Cinque giorni prima la squadra mobile lo ha arrestato nell'ambito di un'inchiesta su delle rapine avviata con delle intercettazioni. Fuori dal ristorante dove lavora è stata trovata avvolta in un tovagliolo una vecchia pistola di strana provenienza e che ha giustificato il fermo per porto d'armi abusivo. Nella sua ultima lettera indirizzata anche ai magistrati che hanno gestito la sua collaborazione c'è scritto: "Confermo che tutto quello che ho detto corrisponde a verità. E' un momento tragico per la mia vita, sono fallito come tutto e ritrovarmi in carcere senza aver fatto nulla è per me insopportabile... Vi chiedo scusa per questo insano gesto". C'è un'altra presunta mela marcia in questa storia. E' il magistrato Mario Conte che a Bergamo offre la copertura legale al supermarket carrierista della droga. E quando l'inchiesta Salomone decolla Conte si fa trasferire a Brescia acconto alla stanza di Salomone. Per motivi di salute la sua posizione è stralciata e si trova in attesa di giudizio. Si vedrà.

Per il momento una sentenza di primo grado ci dice che il metodo Ganzer nella lotta alla droga ha permesso l'arresto di molti pesci piccoli, sono aumentate le finanze di molti narcos ed è aumentativo il volume della cocaina nel nostro Paese. Senza dimenticare le violazioni del diritto e la deviazione delle istituzioni. Chissà se vi è capitato di assistere in televisione a vedere i servizi di quelle operazioni antidroga come "Cobra" o "Cedro" e che nulla altro sarebbero state che delle recite a soggetto. I Ros di Ganzer avrebbero anche installato una finta raffineria a Pescara per rendere più brillante l'operazione. Ma tutto questo non era un'associazione a delinquere secondo il Tribunale di Milano. Resta con la prescrizione una zona d'ombra anche per un carico arrivato dal Libano di 4 bazooka, 119 kalasnikov, 2 lanciamissili in quel caldissimo 1993 italiano e che secondo l'originario capo d'accusa i Ros avrebbero venduto alla cosca dei Macrì-Colautti. I soldi dell'affare non si trovano. Solo qualche traccia bancaria sbiadita. Guadagni forse personali e qualche conto off shore che l'inchiesta non è stata in grado di trovare. Ganzer e Obinu sapevano quello che combinavano i sottoposti. Sono stati tutti condannati insieme al loro tramite libanese Jean Ajai Bou Chaya che dovrà scontare 18 anni di carcere.

Intanto a Milano per arrivare a questa sentenza sono stati escussi trecento testimoni (a favore di Ganzer la difesa ha anche chiamato l'ex procuratore nazionale Vigna) e accorpati centoquaranta fascicoli. Tenute 163 udienze in cinque anni, 28 tra requisitorie e arringhe, 8 giorni di camera di consiglio. Nessuno ha seguito il processo fatto salvo rinvio a giudizio, richiesta pena e cronache sulla sentenza. L'unica eccezione è rappresentata da un articolo dell'Unità apparso in pagina il 25 febbraio del 2009 a firma di Nicola Biondo.

Il generale Ganzer in tutto questo trambusto è diventato capo del Ros dal 2002 con beneplacito di destra e sinistra. A Mario Mori sotto processo a Palermo succede Ganzer condannato ieri a Milano. Allievi di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Nucleo speciale. Molti ufficiali e poca truppa. Investigazione speciale e segreta. I magistrati sono stati spesso al loro guinzaglio, intercettazioni invasive e operazioni nella terra di mezzo con il confidente. Una strana miscela che ha fatto esplodere conflitti esplosivi come quello tra il colonnello Riccio e Mori in Sicilia. Anche per Riccio condotte illegali nelle indagini antimafia gli sono costate una condanna in Appello a 4 anni e 10 mesi. Chi è più Stato dello Stato? I Ros di Ganzer oggi gestiscono le inchieste sui fondi neri a Finmeccanica, i ricatti a Marrazzo, tutte le nobile gesta della cricca,

Il caso Ganzer

l'asse calabro-lombarda delle ndrine e gli affari della Camorra. Può il generale rimanere al suo posto? Secondo il ministro dell'Interno leghista e per il Comando generale dell'Arma non ci sono dubbi, dall'opposizione non vola neanche una mosca. L'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, da ministro dell'Interno vide lungo e chiese che alcune competenze dei reparti speciali italiani andassero ai comandi territoriali. Il Gico della Guardia di Finanza e lo Sco della Polizia hanno ottemperato alla disposizione. Tranne il Ros dei carabinieri che con le sue ventisei sezioni dislocate nelle Procure distrettuali restano delle monadi impenetrabili. Da quei reparti vengono uomini come Angelo Jannone, Giuliano Tavaroli, Marco Mancini e finiti tutti nello scandalo dei dossier illegali Telecom-Sismi. E gli ex Sismi accusano gli ex Ros di avere contatti proprio con Ganzer che con il Ros di Roma va a Palermo a disarticolare l'ufficio di Genchi subito sospeso dall'incarico senza essere formalmente indagato mentre il generale resta al suo posto mancando solo la promozione di generale di brigata. I Ros sono quelli che arrestarono a Milano il calabrese Daniele Barillà, sette anni di carcere innocente risarcito con soldi e la fiction di Beppe Fiorello "L'uomo sbagliato". Potremmo narrarvi tante storie sul Ros.

Ma io che sono un cronista di provincia ricordo che il Ros di Ganzer si occupò anche dei No Global di Cosenza e della Rete del Sud ribelle dopo i fatti di Genova. E dal mio archivio pesco un documentato articolo di Peppino D'Avanzo che su Repubblica ci svelava questa trama: «ACCADE che il Raggruppamento Operazioni Speciali (Ros) dell'Arma dei Carabinieri si convinca che dietro i disordini di Napoli (7 maggio 2001) e di Genova (21 luglio 2002) non ci sia soltanto il distruttivo, nichilistico furore di casseur europei o il violento spontaneismo delle teste matte (e confuse) di casa nostra, ma addirittura un'associazione sovversiva. Concepita l'ipotesi, gli investigatori dell'Arma intercettano, spiano, osservano, pedinano. In assenza di contraddittorio, s'acconciano come vogliono cose, frasi, dialoghi, eventi, luoghi edificando una conveniente e coerente cabala induttiva. È il sistema che più piace agli addetti: "lavorare su materia viva, a mano libera". Organizzato il quadro, occorre ora trovare un pubblico ministero che lo prenda sul serio. Alti ufficiali del Ros consegnano il dossier, rilegato in nero, di 980 pagine più 47 di indici e conclusioni ai pubblici ministeri di Genova. Che lo leggono e concludono che "quel lavoro è del tutto inutilizzabile".



Gli investigatori dell'Arma non sono tipi che si scoraggiano. Provano a Torino. Stesso risultato: "Questa roba non serve a niente". Il dossier viene allora presentato ai pubblici ministeri di Napoli. L'esito non è diverso: il dossier, da un punto di vista penale, è aria fritta. Finalmente gli ufficiali del Ros rintracciano a Cosenza il pubblico ministero Domenico Fiordalisi. Fiordalisi si

Il caso Ganzer

convince delle buone ragioni dell'Arma dei Carabinieri. Ora rendere conto delle buone ragioni del Ros che diventano buone ragioni per il pubblico ministero e il giudice delle indagini preliminari, Nadia Plastina, è imbarazzante per la loro e nostra intelligenza». Nadia Plastina è stata promossa, Fiordalisi è diventato om in una procusa sarda e vive sotto scorta per le minacce ricevute. I militanti arrestati nell'operazione No global sono stati tutti assolti nel processo di primo grado e devono affrontare quello d'appello. Il generale Ganzer è stato condannato da un tribunale dello Stato e resta al suo posto di comandante del Ros.

Paride Leporace